

Fdl accusa il ministro degli Esteri: «Eunuco sottomesso»

Di Maio va in Libia e si prostra ai turchi

Gigino, a Tripoli per recuperare terreno, ha promesso ad Ankara l'ingresso in Ue

TOMMASO MONTESANO

■ Il tono è di quelli solenni. A rimarcare che in Libia, per gli interessi italiani, è tutto sotto controllo. «Ho avuto ampie rassicurazioni che l'Italia resta per Tripoli partner irrinunciabile e insostituibile», scandisce il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, al ritorno a Roma dal blitz a Tripoli, dove ha incontrato il presidente del Governo di accordo nazionale libico, Fayez al Serraj.

Il capo della Farnesina, dopo aver assistito pressoché inerme alla perdita di posizioni italiane a vantaggio degli altri competitor nell'Africa settentrionale (Turchia in primis), ha cercato un recupero in extremis con la missione a Tripoli. Visita nella quale Di Maio e la controparte libica hanno convenuto che occorre «riprendere il processo politico» in luogo di quello militare (il governo di Tripoli è da tempo contrapposto alla Cirenaica controllata da Khalifa Haftar) e soprattutto «respingere gli interventi esterni sulla questione libica». Interventi anticamera di una divisione di fatto del Paese che per Roma sarebbe «inaccettabile». E ancora: «Siamo più che mai determinati a difendere i nostri interessi geopolitici e strategici. E lo faremo», ha giurato il capo della Farnesina. La Libia, ha aggiunto, «resta la nostra priorità in politica estera e per la sicurezza».

BACIAMANO AL SULTANO

Fatto sta che Di Maio l'unico risultato che porta a casa è l'apertura di Tripoli alla modifica del memorandum del 2017 sui migranti, quello siglato dall'allora premier Paolo Gentiloni e dal ministro dell'Interno, Marco Minniti. In sostanza: la Libia avrebbe accettato alcuni cambiamenti sul fronte dei diritti umani dei profughi. «La Libia si impegna, nell'assistere i migranti salvati nelle loro acque, a vigilare sul pieno rispetto delle convenzioni internazionali attribuendo loro protezione internazionale così come stabilito dalle Nazioni Unite», recita il passaggio centrale del documento. Una modifica «a sinistra» di quanto già negoziato da un governo italiano di sinistra (quello Gentiloni-Minniti).

Il viaggio in extremis a Tripoli, dove l'Italia prova a intestarsi il processo di stabilizzazione dopo il fallito colpo di mano di Haftar, non serve a Di Maio per diradare le nubi sulle sue ultime mosse. Su tutte la visita, la scorsa settimana, ad Ankara, dove ha incontrato il suo omologo Mevlut Cavusoglu. La seconda missione in Turchia da inizio anno. Quella Turchia intervenuta in modo massiccio a favore di Serraj, indebolendo le posizioni italiane. Ebbene, come denuncia il capogruppo di Fratelli d'Italia in commissione Esteri della Camera, Andrea Delmastro Delle Vedo-

ve, quella di Di Maio è stata la «trasvolata della sottomissione».

Invece di stoppare le mire di Recep Tayyip Erdogan - di cui non si contano più le forzature a livello internazionale, anche a danno degli interessi geo-strategici italiani, a partire proprio dalla presenza in Libia, ad esempio a danno delle concessioni petrolifere affidate ad Eni - in un «silenzio assordante» Di Maio si è eretto addirittura a paladino dell'ingresso di Ankara nell'Ue.

INTERESSI IN PERICOLO

Cavusoglu ha infatti riconosciuto al ministro degli Esteri che «l'Italia è sempre stata il Paese numero uno quando si parla del sostegno deciso alla nostra adesione all'Ue. Non abbiamo dubbi che continuerà così, oggi abbiamo parlato anche di questo».

Parole che non sono passate inosservate a Delmastro e Fratelli d'Italia, che hanno presentato un'interrogazione al capo della Farnesina per sapere se «quanto dichiarato dal ministro degli Esteri turco corrisponda al vero». In un video rilanciato dal *Secolo d'Italia*, dove Francesco Storace denuncia i «cedimenti» italiani nei confronti del «dittatore turco», Di Maio si è beccato dell'«eunuco sottomesso» dal deputato di Fdl: «Gli italiani non hanno bisogno della Turchia in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ieri è volato a Tripoli, in Libia, per incontrare il leader libico Faye al-Serraj. Al centro del colloquio, l'assetto della Libia e la questione migranti, dove l'Italia ha chiesto a Tripoli la modifica del memorandum del 2017 (*LaPresse*)